

VERONICA CICOLINI, *Nepomuceno Bolognini (1824-1900) : folklore e politica nel Trentino del secondo Ottocento*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 97/1 (2018), pp. 171-200.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 97	2018	n. 1	pp. 171-200
------------------------	-------	------	------	-------------

Nepomuceno Bolognini (1824-1900). Folclore e politica nel Trentino del secondo Ottocento

VERONICA CICOLINI

L'immagine storica di Bolognini è quella di un garibaldino, di un irredentista, di un raccogliitore e narratore del folclore trentino; una rilettura della sua attività, basata su fonti inedite o trascurate, permette di descriverne un profilo forse meno romantico, ma più aderente alla realtà storica; ci si sofferma in particolare sul periodo successivo al trasferimento a Milano, dove fu a lungo presidente del locale Circolo Trentino.

Bolognini is traditionally portrayed as a Garibaldian, irredentist, and gatherer and narrator of Trentino folklore. A reappraisal of his activity, based on primary and neglected sources, makes it possible to outline a profile which is maybe less romantic, but nearer to historical reality. The article devotes special attention to the period after he moved to Milan, where he was for long president of the local Trentino club.

Il problema iniziale con il quale uno studio su Nepomuceno Bolognini (Pinzolo 1824 - Milano 1900) deve fare i conti è quello dell'individuazione e del reperimento delle fonti. Nonostante l'ampiezza e la profondità del suo operato, risulta infatti assente un fondo che, nel corso del tempo, si sia costituito quale punto di raccolta di documenti e di raccordo per le ricerche a lui afferenti¹, secondo un destino comune a molte figure di spicco del Trentino nel secondo Ottocento.

¹ Assente anche un *corpus* documentario di interesse posseduto dagli eredi. I documenti rimasti in possesso dell'unica figlia e delle nipoti, le sorelle Dindi, sono in seguito andati incontro a dispersione, come accertato dal contatto con gli eredi. Fa eccezione, come si vedrà, parte della biblioteca di casa Bolognini.

Il lavoro è partito quindi dalla formulazione di un problema e non dalla valutazione di un fondo archivistico prestabilito, nella consapevolezza che la ricerca delle fonti avrebbe dovuto seguire molteplici piste. Il rinvenimento e la correlazione di fonti inedite o trascurate e la nuova impostazione data ai problemi hanno portato la ricerca a proporre una riconsiderazione complessiva della figura di Bolognini, diversa da quella stabilita dalla storiografia e dalla memorialistica che lo hanno interessato; una complicazione necessaria al fine di superare l'appiattimento univoco di carattere agiografico-romanzesco presentatoci da una certa storiografia locale dagli intenti celebrativi e legata in particolare agli stilemi di primo Novecento, alla quale l'immagine di Nepomuceno Bolognini è tutt'ora ancorata.

L'impressione ricavata dalla lettura degli scritti che ne hanno ricostruito la vita è infatti quella di averla vista semplificata dalla prospettiva di una sorta di "lente monofocale" centrata sull'esclusivo concetto di irredentismo; una prospettiva che spinge nel cono d'ombra del nazionalismo sia tutta la sua biografia che il contesto storico-culturale d'appartenenza.

Bolognini nel canone irredentista

Le ragioni storiche che hanno formato la sua immagine, capace di attraversare indenne oltre un secolo di rinnovamenti storiografici, sono da ricercarsi nel contesto di fine Ottocento, all'interno delle crescenti tensioni culturali di tipo nazionalistico. Forte era l'urgenza, avvertita da alcune dinamiche parti sociali dell'ala liberale, di riconoscere al Trentino una coesione interna, esclusiva e collettiva, un'identità comune netta sulla base della quale accostare quella regione *in fieri* a uno dei due grandi areali culturali a esso confinanti, recentemente costituitisi in nazione. Il concetto di confine da identificare e da attribuire divenne allora il perno di quel processo di nazionalizzazione che raggiunse l'acme a cavallo dei due secoli e che impregnò di sé i giudizi e gli atteggiamenti dei protagonisti dell'epoca.

Grande rilevanza nell'agone politico del momento la assunsero personaggi come il Bolognini, capace con i suoi trascorsi garibaldini di presentarsi come un carattere forte, generatore di identificazione personale e orientamento per le azioni in un'epoca avvertita come decisiva². Egli stesso lasciò di sé alcune memorie narranti i suoi trascorsi militari³, modello per le

² "Ed i nomi di Bronzetti, dei Bolognini, dei Mancini, Tranquillini, Zancani, e di molti altri, son scritti nel libro d'oro dell'epopea trentina", scrive Ergisto Bezzi nel novembre 1914 rivolgendosi alla "gioventù italiana" (Bezzi, *Alla gioventù italiana*).

³ FMST, Archivio E/12 "Documenti del Risorgimento", fasc. 5, cc. 57-60; le cc. 57-58 contengono appunti di Bolognini che iniziano nel 1844, ultimo anno di liceo a Cremona, e si

ricostruzioni biografiche successive che da quegli appunti ripresero dati salienti, impianto retorico e scansione militare⁴. L'autoritratto restituitoci in queste pagine è quello del perfetto protagonista "romantico", dell'uomo ribelle, ardimentoso, la cui vita eccezionale tende tutta verso il fine ultimo della patria e da questo fine trae un costante senso di direzione nell'interpretazione di ogni momento biografico. Il taglio totalizzante e patriottico operato nel ricostruire la propria biografia costituisce una sorta di *exemplum* mirabile e conforme, un'esibita dedizione ai valori comuni del suo contesto di riferimento, ovvero quella borghesia liberale italiana di fine secolo che all'enfasi patriottico-pedagogica faceva comune ricorso, in particolare proprio attraverso la condivisione della *memoria* (base legittimante della nuova cittadinanza italiana).

Si tratta dello stesso modulo narrativo ricorrente anche nelle celebrazioni funebri e nei necrologi, nei quali non si manca mai di ricordare la luminosa appartenenza del defunto alla comunità patriottica. È questo il caso anche dei necrologi apparsi all'indomani della morte di Bolognini, che ci danno il segno delle qualità gradite e quindi esaltate della sua vita⁵. A essere insistito è anche qui il riferimento alla dimensione militare del Risorgimento, racchiuso ed esaurito nei concetti di sacrificio, protagonismo ed ecumenico patriottismo, tacendo al contempo le note discordi. Risalta in particolare l'oblio di qualsiasi riferimento al Trentino e all'irredentismo, fuorilegge dichiarato dalla ragion di Stato dell'Italia triplicista.

A conferire a Bolognini la connotazione irredentista e a stabilire il canone di riferimento definitivo furono sul finire del secolo alcune bellicose frange d'orientamento nazionalista legate all'attività di Ettore Tolomei e poi, soprattutto, la storiografia d'area trentina di inizio Novecento. In que-

concludono con i moti di Pavia nel 1848; le cc. 59-60 titolate *Cenni* non sono più autografi di Bolognini, descrivono in terza persona e si concludono nel 1861 con l'impresa siciliana. L'ultima pagina rimanda evidentemente a una successiva, mancante. Gli appunti furono verosimilmente sollecitati da Ottone Brentari.

⁴ Brentari, *Memorie trentine*; succinti ritratti in Piovan, *Bolognini Nepomuceno*; Benvenuti, *Protagonisti*; Ercole, *Bolognini Nepomuceno*; Salvadori del Prato, *Nepomuceno Bolognini*. Una brevissima biografia è nell'opuscolo *Alla società Pro Patria*, p. 87; si veda inoltre Giustina, *Nepomuceno Bolognini*; *Nepomuceno Bolognini l'uomo dei sette peccati*.

⁵ FMST, Archivio "H Circoli Trentini", busta n. 5, fasc. 5 (fogli sparsi); Guastaldo, *Orazione funebre*; *La morte del Dr. Nepomuceno Bolognini*, in "Alto Adige", 20-21 luglio 1900, p. 3; *Nepomuceno Bolognini*, in "Corriere della Sera", 19-20 luglio 1900, p. 3; *I funerali del dott. Nepomuceno Bolognini*, in "Il Tempo", 21 luglio 1900, p. 4. Significativo anche il commiato tributatogli dalla "Società di esplorazioni geografiche e commerciali" e dal suo presidente, Pippo Vigoni in "L'Esploratore geografico e commerciale", 15 (1900), p. 227: "Niente per sé, tutto per gli altri, e in primo luogo per la patria, questa era la sua bandiera; e ad essa si mantenne fedele fino alla morte, ad essa dedicò tutto sé stesso e quasi ogni suo avere".

ste proposte i tratti militanti e irredentisti vengono usati come chiave interpretativa *passerpartout* per comprenderne ogni aspetto biografico e culturale, compreso quello della produzione folclorica, valida nella misura in cui politicamente attiva.

Il primo lavoro storiografico che interessò largamente la sua figura, giovandosi oltretutto degli “appunti autobiografici” anche di un contatto diretto e di una buona impostazione storiografica, fu quello del 1909 di Ottone Brentari, a oggi rimasto il più valido e continuamente ricalcato⁶. Il testo è un dono dell’“Alto Adige” ai propri abbonati di quell’anno e manifesta già nella prima pagina il suo intento: “l’esempio dell’attività svolta da questo degno figlio della terra nostra ci auguriamo possa essere sprone ai giovani a seguirne le orme per la grandezza di questo nostro Trentino”. Il libro è presentato quasi come un *pamphlet* politico, dove l’esempio militante di Bolognini si mostra sia in guerra sia, dopo il 1866, nell’ambito della cultura con gli scritti sul folclore: il regno della “storia” e quello della “leggenda”, interpretati entrambi attraverso il paradigma irredentista. Nonostante i tagli operati dalla censura, la sua figura è ritratta con grande ricchezza di dati e una certa complessità d’insieme, anche se a essere determinanti sono con evidenza le tensioni politiche del tempo in cui Brentari scrive, così come le intenzioni irredentiste che di lì a poco faranno dell’autore stesso un entusiasta delle “radiose giornate di maggio” del 1915.

Stessi panni da milite garibaldino appuntato di medaglie Bolognini li indossa in altri scritti di inizio secolo, che nulla aggiungono a quello di Brentari⁷. La preponderanza delle vicende militari, trattate in questi testi largamente e con perizia, si inserisce del resto in quel vasto quadro di memorie e ricostruzioni delle vicende garibaldine allora edite in Trentino, attestanti per lo più ad un livello cronachistico, azzoppate da un costante intento nazionalistico e dai limiti di una storia affidata ai ricordi.

Il tono dell’epoca e della memoria di Bolognini negli anni a ridosso della Prima guerra mondiale ci vengono restituiti ancora da un’interessante e particolare fonte: le memorie scritte da suo nipote, Andrea de Stanchina⁸. In esse Andrea, fervente interventista poi disilluso dall’esperienza di guerra, rievoca gli anni precedenti il 1915, in particolare l’atmosfera patriottica

⁶ Brentari, *Memorie trentine*.

⁷ Castellini, *Eroi garibaldini*, 2, pp. 165ss.

⁸ Scritte da Andrea all’età di ottant’anni, mi sono state prestate da suo figlio, Alessandro de Stanchina. Pagine interessanti anche per ricostruire l’ambiente familiare di casa Bolognini; spiccano alcuni passaggi, come la descrizione di una visita a Milano nel 1915 dalla “nonna Bolognini”, che lo presentò a Guido Larcher – parente e amico intimo di famiglia –, Cesare Battisti, Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi, esponenti – scrive Andrea – “di quel socialismo che era di tutti noi giovani”.

della Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini (SUSAT) in cui si sentiva “riportare ai tempi del Risorgimento quando mio nonno Bolognini era carbonaro”. Andrea ricorda anche come la “nonna Bolognini”, informata di una perquisizione negli anni di guerra, “si preoccupò subito di far sparire molte cose che ricordavano l’opera del garibaldino di quel mio nonno, e particolarmente una lettera autografa di Garibaldi di particolare elogio per lui”. La frequente citazione di quel nonno “carbonaro”, quasi spirito-guida per il giovane nipote idealista – così come per la sua generazione – ci consente di considerare anche queste pagine come una testimonianza della forte carica simbolica e ideale assunta da Bolognini nel quindicennio seguente la sua morte.

Sorprenderà forse constatare come dopo la guerra e durante il ventennio fascista la sua figura, sino allora centrale nel processo di posizionamento identitario in chiave nazionale, sia trattata marginalmente e limitatamente al folclore – per il quale si presenta ancora come modello di insuperata completezza⁹ – laddove i tratti biografico-garibaldini drammatizzati negli anni precedenti sono invece tralasciati¹⁰. Rispetto al monumentale apparato rituale strombazzato dal fascismo, la memoria dell’irredentista Bolognini resta del tutto inutilizzata ed è interessante notare come, a tal proposito, sia tutto il garibaldinismo a essere di difficile recupero per il regime.

Nonostante il periodo risorgimentale e i protagonisti di quel processo storico abbiano fornito in quel periodo (e avrebbero ancora fornito a lungo) la chiave di volta per gli studi storici regionali, dopo il 1918 anche in ambito scientifico possiamo riscontrare una certa perdita di peso della sua figura, alla quale non viene dedicato alcuno studio. L’esclusivo ambito militare della documentazione conferita al Museo del Risorgimento di Trento¹¹ e il saggio di Brentari, che si era basato su di essa, evidentemente non incentivarono la ricerca di nuove fonti e nuove prospettive per una figura già solidamente identificata.

⁹ Si veda la rubrica “Archivio Folcloristico” della rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche” e Prati, *Folclore trentino*. In quel periodo non viene tuttavia ristampato niente di suo, salvo una sua nota al saggio *Di alcune vallate del Trentino*, originariamente apparsa nel 1876 e ristampata nel 1932.

¹⁰ Emblematica la dedica della via di Trento, posta lungo il Fersina, a lui titolata nel marzo 1925 in quanto “scrittore” e ottenuta solo dopo ripetuta richiesta del genero Vittorio De Stanchina: ACTn, 4.15 – TCCA 19, fasc. 1, 2, 3.

¹¹ FMST, Archivio “Documenti del Risorgimento”, busta E/12, fasc. 5 (Lettere riguardanti Nepomuceno Bolognini. Cenni biografici. Rapporti militari. Decreti di nomina. Conferimenti di medaglie d’argento. Resoconti militari. Autorizzazioni a fregiarsi di onorificenze). Nelle sale del Museo figurava anche la sua presunta divisa da colonnello, oggi al Museo Garibaldino e della Grande Guerra di Bezzecca.

Il disinteresse divenne poi totale con la revisione storiografica avviata negli anni Settanta, per la quale figure erette a monumento come il Bolognini – simbolo di una “memoria ufficiale” e di una storiografia d’eroi – non avevano più niente da dire.

Con la metà degli anni Settanta si interrompono anche le pubblicazioni in ricordo di Bolognini edite per volere della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), sino ad allora puntuali nei momenti di ricorrenza e contraddistinte dalla costante sottolineatura dell’alleanza fra alpinismo satino e “fuoco irredentista”¹².

Un recupero lo si è avuto infine al termine degli anni Novanta da parte dello storico locale Tranquillo Giustina¹³, curatore anche della ristampa delle pubblicazioni del Bolognini grazie all’interesse della “Editrice Rendena”¹⁴; la prospettiva adottata è quella che riconosce in Nepomuceno il “cantore della Val Rendena” ed è parallela a una diffusa ripresa in chiave *local* di tradizioni e particolarismi territoriali, specialmente di quelli culturali espressi dal mondo immaginario di fiabe e leggende. Da segnalare anche la compilazione della bibliografia di Bolognini a cura di Danilo Mussi edita sulla rivista “Judicaria”, anche se con alcuni errori¹⁵.

A questi scritti va l’indubbio merito di aver riaperto l’interesse nei confronti dell’illustre convalligiano, in particolare proprio dal punto di vista della produzione folclorica; dispiace tuttavia considerare come a lui si guardi ancora ripercorrendo lo stesso andamento di inizio secolo, accentuando peraltro una retorica da “piccolo mondo antico” e d’arcadia alla quale non aveva osato attingere neanche l’ottocentesco Nepomuceno (nelle parole di Giustina, egli fu il poeta di quella Rendena “di stradine incantate, di acque melodiose, di arcane selve, di magiche storie, di consuetudini se-

¹² Quaresima, *I montanari del Trentino*; Pedrotti, *Nepomuceno Bolognini*; Colò, *I vecchi rifugi*; Bezzi, *Nel centenario dei Mille*; Salvadori del Prato, *Nepomuceno Bolognini*. Quirino Bezzi gli dedicò altri due articoli sulla “Strenna”: Bezzi, *Nepomuceno Bolognini*; Bezzi, *Una vita intessuta di ideali*.

¹³ Giustina, *Nepomuceno Bolognini*, corredato da Mussi, *Bibliografia; Nepomuceno Bolognini l’uomo dei sette peccati*; Giustina, *L’uomo guidato dal cuore*.

¹⁴ *Nepomuceno Bolognini l’uomo dei sette peccati*; Bolognini, *Fiabe e leggende della Rendena*; Giustina, *Nepomuceno Bolognini*; Bolognini, *Le leggende del Trentino*; Bolognini, *Le Matinade*. Non è stato invece riedito Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*.

¹⁵ Mussi, *Bibliografia*. Non sono attribuibili a Bolognini gli otto articoli usciti fra il 1893 e il 1895 sulla rivista trentina “L’amico delle famiglie” a firma *Nescio*; lo pseudonimo, legato all’espedito retorico delle lettere, era stato adottato da Bolognini a partire da *Dai monti trentini. Lettere* (1877) sino a *Usi e costumi del Trentino*, 1883-84, p. 228, dove dichiara di non volerlo usare più. È quindi da escludere che la firma *Nescio* apparsa nella rivista “L’amico delle famiglie” nove anni più tardi possa essere ricondotta a lui, all’epoca già anziano e malato. Impensabile, poi, ritenere compatibile il carattere della rivista (cattolica e conservatrice) e degli articoli con il suo stile e il suo ambiente di riferimento.

colari”)¹⁶. Simili forzature celebrative rendono il Nostro un personaggio stilizzato e purissimo, simile ancora al santino retorico impresso a inizio Novecento.

Ancora sulla fine degli anni Novanta, ma con altra valenza metodologica, è da segnalare lo studio che Mauro Nequirito dedica al Bolognini folclorista nel contesto della sistematizzazione, promossa dal “Museo degli usi e costumi della gente trentina”, delle pubblicazioni etnografiche sul Trentino edite fra il XIX secolo e l’inizio di quello successivo. Indicate le linee di analisi da percorrere in un saggio del 1997¹⁷, Nequirito realizzò poi l’analisi sistematica di tutta quella vasta messe di pubblicazioni in uno studio teso a tracciare un parallelo fra la costruzione dell’identità regionale e la letteratura sul folclore¹⁸. Lo spazio, di necessità breve, dedicato al Bolognini segnala l’influsso di alcune componenti come il romanticismo e gli studi sulle tradizioni popolari in Italia, ma ribadisce in definitiva come a essere soverchiante sia la volontà politica di dimostrare l’italianità delle genti trentine attraverso la testimonianza delle sue tradizioni culturali¹⁹.

Una giovinezza da garibaldino

Bolognini attraversò quasi tutto l’Ottocento da uomo pienamente partecipe delle spinte e delle passioni della sua epoca, vivendo con il suo strabordante eclettismo le trasformazioni dei diversi contesti. Che la nettezza della sua traiettoria ideologica “tutta d’un pezzo e d’un colore”²⁰ vada sfumata e riavvicinata alle contraddizioni della vita e del suo tempo lo dimostrano le fonti. Mi riferisco in particolare a quelle relative agli ultimi quarant’anni della sua biografia e agli scritti sul folclore²¹, rivelatori di una più complessa fisionomia culturale. È su questo periodo trascurato che la ricerca si è concentrata, addentrandosi nel contesto in cui Bolognini visse la

¹⁶ *Nepomuceno Bolognini l’uomo dei sette peccati*, p. 33. “Nei libri di Giustina Nepomuceno non assomiglia affatto a come in famiglia ce lo siamo sempre immaginato” (dalla conversazione con Alessandro de Stanchina).

¹⁷ Nequirito, *Gli studi sul folclore*.

¹⁸ Nequirito, *Dar nome a un volgo*, pp. 135-147.

¹⁹ Stesso giudizio in Flaim, *Seme latino o seme germanico?*.

²⁰ Brentari, *Memorie trentine*, p. 9.

²¹ Gli scritti di Bolognini sono apparsi sull’“Annuario” della SAT in forma di resoconto, saggio e lettera fra il 1875 e il 1892. Sono in numero di 34, 18 dei quali a carattere esclusivamente folclorico. Negli anni Ottanta alcuni di essi vennero editi in pubblicazioni distinte, dalla tiratura molto limitata. Solo nel 1979 vennero riprodotti in edizione anastatica: Bolognini, *Maitinade*; Bolognini, *Le leggende del Trentino*; Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*.

sua quotidianità: il *côtè* milanese dell'emigrazione trentina più eletta, alla quale egli appartenne a partire dal suo trasferimento definitivo a Milano nel 1860.

Il contatto con la Lombardia, del resto, era per Nepomuceno un'abitudine; la famiglia, fiore della borghesia rendenera impegnata in una prestigiosa attività imprenditoriale²², vedeva gravitare i propri interessi sull'emporio di Riva e i mercati lombardi²³. Era questo un dato frequente per la borghesia delle valli trentine più occidentali, a stretto contatto con le province lombarde – anche dal punto di vista linguistico – e anche per questo protagonista precoce del movimento nazionale. Un contesto, quello della val Rendena disposta sull'asse del Sarca, favorevole agli spostamenti verso il Tonale e la val Camonica, da un lato, e dall'altro verso Riva e la val del Chiese, quindi Brescia e Milano. Il contatto con le cittadine lombarde era dunque frequente, mentre più difficoltoso e meno necessario quello con Trento e la valle dell'Adige, ostacolato sino al 1852 anche dalla mancanza di una strada.

Dopo l'infanzia trascorsa nel dinamico ambiente familiare, ai piedi della rupe con la chiesa di San Vigilio a Carisolo²⁴, Nepomuceno passò alcuni anni (dal 1835 al 1842) al Ginnasio di Trento: un passaggio obbligato per i ragazzi trentini destinati a percorsi di eccellenza. Se dal punto di vista del profitto scolastico la sua condotta resta nella media (“La prima classe di umanità manca di ingegni che dettino gara ed emulazione”)²⁵, non così invece dal punto di vista della disciplina. Nel luglio 1840 un foglio con le suppliche dei vari studenti per poter “rimpatriare” a casa ad agosto con relative considerazioni degli insegnanti, a proposito del sedicenne Bolognini riporta:

“Giovanni Bolognini di Pinzolo di Prima Umanità. Giovane incostante, che fu veramente da lunga malattia travagliato nel passato verno – gli effetti del morbo (della scabia) lo molesteranno anche nel presente – In questo frattempo si può dare alla dissipatezza”²⁶.

²² F. Bonfioli, M. Bonfioli, Lappi, *La fabbrica dei cristalli*; Lappi, *Il vetro nella storia trentina*.

²³ “All'imboccatura della valle di Genova presso Pinzolo si trova una fabbrica di vetri dei signori Pernici e Bolognini (...). Lo smercio maggiore dei suoi prodotti è nelle città di Brescia, Milano, Como e Cremona” (Perini, *Statistica del Trentino*, 2, pp. 387-388). La “Fondazione Maria Pernici – Antica Vetreria” fornisce informazioni utili per ricostruire l'ambiente familiare e sociale di provenienza di Nepomuceno, un vero *unicum* nel contesto valligiano segnato da carestia e migrazione.

²⁴ Alle suggestioni della propria infanzia Bolognini dedicherà i primi contributi a carattere folclorico: *La Valle di Genova e S. Vigilio di Pinzolo*.

²⁵ ALPT, fasc. 1840 (carta sciolta).

²⁶ ALPT, fasc. 1840 (carta sciolta).

Assieme al crollo della “diligenza”, che nell’anno seguente passa al minimo²⁷, troviamo un ulteriore indizio della dilagante “dissipatezza” del giovane nella minuta di una allarmata lettera del prefetto don Giuseppe Sicher indirizzata al padre Virgilio²⁸. L’“irriverente e petulante” Nepomuceno faceva mostra di una individualità ispida e libertaria, che lo spingeva a “voler fare a suo modo”. Riuscì comunque a completare gli studi di *Humanitas* a Trento in quell’estate (immaginiamo con immutata “distrazione ed albagia”), completando poi gli studi secondari fuori regione, dapprima a Verona e poi, causa “baruffa con compagno” a Cremona, cosa che “soleva dire essere stata la sua fortuna”²⁹.

La maturazione politica e il processo di socializzazione dell’idea patriottica avvengono qui, tramite nuove amicizie e il contatto con l’orizzonte aperto dalla letteratura di ispirazione nazional-patriottica, resa accessibile dal vicino mercato editoriale di Milano³⁰. La scoperta dell’ideale patriottico negli anni liceali di Cremona è accreditata dalle stesse memorie di Bolognini, le quali, più che ai nuovi orizzonti letterari, fanno però riferimento – com’era nello stile di quello scritto – a un’azione precisa: l’iscrizione nel 1844 alla Giovine Italia. “Ciò decise di tutto il suo avvenire, a ciò egli deve il posto che occupa nella storia del paese”, scriverà in proposito Brentari³¹ intendendo enfatizzare l’inizio dell’attività patriottica, più che l’educazione al magistero mazziniano nelle sue venature repubblicane e nell’impostazione “sociale” data al problema della rivoluzione.

²⁷ ALPT, Registro 1840/1841.

²⁸ “Sebbene assai mal volentieri, tuttavia trovo il mio dovere di notificargli, che suo figlio Nepomuceno studente della II Umanità presso questo i.r. Ginnasio, si comporta assai male; tanto riguardo al contegno in iscuola e a casa e fuori, quanto riguardo al profitto. Verso i professori irriverente e petulante porta poco rispetto anche ai padroni di casa a cui risponde di voler fare a suo modo. È quasi tutto il dì in giro, o in brigata con giovani distratti. E come udi escono dalla sua bocca parole improprie. Il professore si lagna della di lui distrazione ed albagia anche nel secondo semestre. Lo riprese, lo pregò, li corresse, feci altrettanto anch’io minacciandolo in caso non si ponga emendazione di mandarlo via come indegno; ed è purtroppo a temere che se continua così, non gli avvenga. Prima però ho voluto scrivere a lui come padre, perché intervenga la sua autorità, a ritornare a miglior senno suo figlio; acciocché se mai ci ponesse nella necessità di venire a questo estremo castigo, non gli riesca una sorpresa. Accetti in buona parte questo avviso dettato da sentimento di giovare al suo figlio, che ha bisogno di tutta la sua cura”. ALPT, fasc. 1841 (carta sciolta).

²⁹ Brentari, *Memorie trentine*, p. 10.

³⁰ Berengo, *Intellettuali e librai*.

³¹ Brentari, *Memorie trentine*, p. 10: così Brentari e tutte le ricostruzioni biografiche successive. Non così sicura l’opinione invece del mazziniano Ergisto Bezzi “Non so se trentini abbiano, prima del ‘48 fatto parte della Giovine Italia. Dei miei compagni d’armi e di cospirazione due soli erano i Trentini repubblicani e mazziniani: il Zancani e Carlo Venturi di Avio”. FMST, Archivio E/53, fasc. 3, c. 2.

Testimonianza dell'adesione di Bolognini a questa corrente politica è la sua precoce mobilitazione a sostegno dell'insurrezionalismo di matrice mazziniana che sull'onda – e nonostante il fallimento – della spedizione calabrese dei fratelli Bandiera e delle agitazioni del 1843 e del 1844 andava infiammando in quell'anno anche le Romagne. Il ventenne Bolognini partì assieme ad alcuni compagni, “pochissime svanziche in tasca, molte speranze in cuore e poco giudizio in testa” per unirsi ai rivoltosi, ma venne ben presto raggiunto da uno zio, che lo ricondusse a Cremona e a più miti consigli. Ottenuto quell'anno l'attestato di maturità, si iscrisse poi nel settembre 1845 all'Università di Pavia per frequentarvi la facoltà di Giurisprudenza, uno dei *curricula* universitari più seguiti e che larga tradizione aveva proprio nelle valli trentine del Sarca.

Centro ‘rivoluzionario’ per gli studenti italiani imbevuti di letture patriottiche e fermenti liberali, l'Università pavese si impose già alla fine dell'estate 1847 alla guida delle agitazioni contadine e artigiane dilaganti in città, indirizzando l'esplosione del disagio nella richiesta di riforme costituzionali. L'importanza di questi momenti di protagonismo collettivo e di socializzazione politica ci è segnalata dallo stesso Bolognini nei suoi appunti autobiografici, che a essi dedicano molto spazio e nei quali ci dice di aver furoreggiato, concedendo qui molto al romanzesco³².

Con il 1848, con il contatto con più larghi settori politicizzati e l'azione nei “Corpi Franchi”, inizia il celebrato impegno risorgimentale del Bolognini³³. Le sue vicende militari si inseriscono a questo punto perfettamente nel quadro canonico della storiografia ufficiale sul Risorgimento, che individua nelle tre guerre di indipendenza (1848-49, 1859 e 1866) e nella spedizione garibaldina al Sud gli snodi militari cruciali della costruzione dello Stato italiano. Nepomuceno partecipò infatti da protagonista sia alle tre guerre di indipendenza sia alla spedizione delle camicie rosse nel Regno dei Borboni (ma non alla “spedizione dei Mille”, come scrive Giustina)³⁴, rimanendo al contempo distante dai moti estranei alla costruzione del Regno d'Italia a opera dei Savoia. Mi riferisco in particolare alla Repubblica romana del 1849, alla quale Bolognini preferì le file dell'esercito piemontese, e alle spinte garibaldine dirette ancora verso Roma nel 1867. Un suo coinvolgimento nei preparativi di Sarnico del 1862, presto interrotti per

³² “L'andamento di queste narrazioni del patriottismo in armi è spesso simile a quello dei romanzi di formazione e in molti casi dedica ampio spazio agli antecedenti dell'esperienza, ad una sorta di ricostruzione a priori delle radici del percorso” (Cecchinato, *Camicie rosse*, p. 185).

³³ Per una dettagliata ricostruzione cronachistica della sua attività bellica si veda Brentari, *Memorie trentine*, pp. 14-30.

³⁴ *Nepomuceno Bolognini l'uomo dei sette peccati*, p. 5.

l'intervento diretto del governo italiano, non è tuttavia da escludere stando a Brentari, a Bezzi e a un piccolo indizio trovato in un taccuino con gli introiti della Cassa patriottica, testimoniante il contatto fra Bolognini e Mazzini³⁵. Sufficientemente certa è comunque la sua estraneità alla cospirazione di matrice mazziniana dopo quella data, nel 1863-64³⁶, quando quella prospettiva politica entrò in aperto conflitto con la linea dei Savoia e l'impostazione monarchico-conservatrice data al Regno d'Italia³⁷. La mancata partecipazione alle iniziative mazziniane dirette alla "redenzione" del Trentino e condotte al di fuori degli schemi legalitari dello Stato italiano è avallata anche dal fatto che Bolognini stesso non annoveri mai sé stesso fra i protagonisti di quei moti.

Nel periodo della cospirazione mazziniana del 1863-64 per "sollevare ed invadere il Trentino"³⁸, Bolognini aveva già lasciato definitivamente il Trentino, dopo un decennio in cui era tornato a stabilirvisi dopo gli studi. Ottenuta la laurea nel dicembre 1850, si era infatti impiegato a Trento come apprendista presso il noto studio dell'avvocato Ducati, trascorrendo le serate – come ci informa Brentari – in una certa osteria della Portella in compagnia di Gaetano e Sigismondo Mancini, Federico e Pietro Martini e Vittore Ricci³⁹. Vistosi negare nel 1854 dall'autorità austriaca l'autorizzazione a esercitare la professione d'avvocatura, lasciò poi definitivamente la città. Appesi i sogni di toga e "gettati alle ortiche i codici"⁴⁰ rientrò nella nati-

³⁵ "Il Bolognini era poco propenso a parlare dei fatti suoi, ed era cosa difficilissima cavargli di bocca qualche particolare sulle sue imprese; ma mi ripeté molte volte il racconto della visita da lui fatta, assieme col Mancini, a Garibaldi, sia perché la piccola avventura riguarda più altri che lui, sia perché essa gli dava occasione ad una delle sue allegre risate" (Brentari, *Memorie trentine*, p. 28). In quell'occasione Mancini e Bolognini consegnarono al Generale alcuni fondi diretti all'organizzazione dell'insurrezione. "Il Venturi organizzò il moto di Sarnico – Garibaldi lo nominò assieme a me e Bolognini membro del Comitato Trentino" (lettera di Bezzi a Livio Marchetti del 21 novembre 1910: FMST, Archivio E/53, fasc. 3, c. 2). Nella minuta finissima di Domenico Gerola, trovo fra le spese del 1861 registrate nel taccuino "Introiti e spese della Cassa Patriottica Tridentina in Milano dal maggio 1859 al 17 agosto 1861" la registrazione di 40 fiorini in data 7 agosto "spesi da Bolognini nella corsa fino a Lugano" (FMST, Archivio E/23, fasc. 5, c. 73).

³⁶ "È verissimo che, dei Trentini, il solo Leonardi mi seguì nel '64. Il Mancini, Martini, Zancani, Fontana, che avevano lavorato molti giorni con me in Brescia, a preparare la spedizione, quando ritornò il Guerzoni, colla risposta di Cairoli, fecero come molti altri, ritornarono a Milano. Ma io non fui sorpreso, perché sapeva benissimo che politicamente non erano che Garibaldini". Così Ergisto Bezzi in una lettera a Locatelli in Bezzi, *Irredentismo e interventismo*, p. 37.

³⁷ Sui tentativi mazziniani diretti in Trentino si vedano gli studi di Antonio Zieger, in particolare *Il tentativo mazziniano del 1863-64*.

³⁸ Benvenuti, *Ergisto Bezzi*.

³⁹ Brentari, *Memorie trentine*, p. 22.

⁴⁰ Marchetti, *Fatti, uomini e cose delle Giudicarie*, p. 80.

va Pinzolo per prelevare una quota della ditta paterna e guadagnarsi da vivere come imprenditore. La scarsa disponibilità finanziaria di Nepomuceno e forse anche la bassa convinzione con la quale intraprese tale scelta sono rivelati dalla ricapitolazione delle quote sociali: al momento del prelievo dell'attività del padre e con l'ingresso del nuovo socio, il modenese Garuti, la sua parte scese al 25% riducendo di conseguenza la possibilità dei Bolognini di essere ancora protagonisti dell'industria da loro fondata cinquant'anni prima⁴¹. In quegli anni valligiani non abbandonò comunque i contatti precedenti, come risulta dall'impegno per la campagna di raccolta fondi lanciata nel 1857 dalla "Gazzetta del Popolo" di Torino per fornire di cannoni le fortificazioni di Alessandria⁴².

Fu con la notizia della dichiarazione di guerra franco-piemontese contro l'Austria, nell'aprile del 1859, che Bolognini "piantò in asso socio e cristalli e corse in Piemonte"⁴³ per presentarsi a Garibaldi, il quale andava raccogliendo volontari per una marcia imprevista sul Trentino. Bolognini si presentò al Generale con in tasca una preziosa lettera di raccomandazione scritta per lui dal poeta Giovanni Prati: "io glielo raccomando come Pindaro raccomandava i giovani di *buon sangue* ai capitani greci: 'Le Muse, i Numi a te mandano un prode'"⁴⁴. A fine guerra rassegnò le dimissioni dall'Esercito Meridionale, rifiutando quindi la sicura carriera militare e il vincolo dell'uniforme regia⁴⁵, per trasferirsi definitivamente a Milano. Un decreto dell'Imperial Regio Capitanato di Trento lo aveva nel frattempo privato della cittadinanza austriaca, ponendogli inoltre sotto sequestro tutti i beni, fra i quali il bosco, la casa, la quota relativa alla vetreria e un mulino⁴⁶. Unico sopravvissuto della numerosa famiglia, Bolognini si decise quindi a lasciare Pinzolo, preferendo rinunciare all'amnistia imperiale che pure avrebbe potuto farlo rientrare in possesso delle sue sostanze.

⁴¹ APTn, "Libri di Archiviazione", Giudizio di Tione, anno 1855, n. 117. Lappi, *Il vetro nella storia trentina*, p. 241.

⁴² FMST, Archivio E/23, fasc. 5, c. 6.

⁴³ FMST, Archivio E/23, fasc. 5, c. 6.

⁴⁴ La lettera, autografa, è conservata presso FMST, Archivio E/12, fasc. 5, c. 61.

⁴⁵ FMST, Archivio E/12, fasc. 5, c. 73.

⁴⁶ APTn, "Libri di Archiviazione", Giudizio di Tione, anno 1860, n. 423. L'elenco degli espatriati (in totale 66) colpiti da sequestro giudiziale in FMST, Archivio E/23, fasc. 3, c. 4.

A esercitare su di lui maggior attrattiva fu piuttosto la città di Milano, emersa in quegli anni come dinamico snodo dei commerci e delle professioni. In quel periodo vi si stabilirono molti trentini “appartenenti alla piccola borghesia degli affari e, nella generalità, possidenti, studenti o professionisti”⁴⁷. Un interessante fenomeno migratorio, dunque, che vide l’ascesa di una piccola borghesia valligiana allo *status* di borghesia urbana delle professioni, secondo un modello di compenetrazione di funzioni e livelli fra città e campagna tipicamente trentino⁴⁸. Questo fu il percorso seguito anche da Nepomuceno, che nel nuovo contesto di residenza milanese sposò nel 1865 la trentina Maria Larcher, di 23 anni più giovane⁴⁹, diventando il 13 giugno dell’anno seguente padre dell’unica figlia, Emma⁵⁰.

Oltre alla figlia, il 1866 portò anche lo scoppio della terza guerra di indipendenza che lo richiamò a una nuova militanza fra i “Cacciatori delle Alpi”, fino a che l’“Obbedisco” di Garibaldi e l’abbandono delle valli trentine posero fine, oltre che alla guerra, anche alle molte illusioni di quei garibaldini che tanta militanza e speranze avevano avuto in comune.

Non si spense comunque il suo impegno sociale, approfonditosi anzi negli anni Settanta con la fondazione assieme a Prospero Marchetti della SAT, la Società alpina del Trentino, il 2 settembre 1872⁵¹ e l’impegno sugli “Annuari” di quel sodalizio, per i quali contribuì con numerosi articoli capaci di una visione complessiva e quanto mai eclettica del territorio. L’associazione, sorta fra le fila della borghesia originaria della val Rendena, delle Giudicarie e di Arco (tanto che inizialmente il nome circoscriveva il Club a quelle vallate)⁵² era mossa in particolare dalla volontà di modernizzare l’at-

⁴⁷ Garbari, *L’emigrazione nel Regno*.

⁴⁸ Si veda Bellabarba, *Italiani d’Austria*, p. 403.

⁴⁹ “La mia nonna nasceva Larcher, ed era nata a Trento, ma suo padre si era poi trasferito a Milano, dove lei fu educata e dove, giovanissima, sposò mio nonno, che seppur ancora di spirito giovanile per carattere, aveva 23 anni più di lei. L’anno dopo era nata la mia mamma, e subito dopo il nonno era partito come garibaldino per la campagna del 1866” (dalle memorie scritte di Andrea de Stanchina).

⁵⁰ Emma Bolognini fondò nel 1915 assieme ad altre due trentine (Giulia Mancini Sardagna – madre di Sigismondo e Giannantonio Mancini – e Rina Pedrotti Catoni – moglie di Pietro Pedrotti) la “Famiglia del volontario trentino” finalizzata al sostegno dei volontari trentini arruolatisi nell’esercito italiano; morì qualche mese più tardi. Il fondo archivistico dell’associazione è depositato presso l’Archivio della FMST.

⁵¹ Secondo Mario Manfroni fu a Bolognini che venne “la prima idea d’istituire anche fra noi un’associazione destinata a fargli meglio conoscere e amare i nostri monti, egli era a Rabbi alle acque”: lettera di Manfroni a Emanuele Malfatti, 26 gennaio 1881, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 7 (1881), p. 338.

⁵² SAT, busta “1872”, carta sciolta.

tività proto-turistica – la cosiddetta *industria del forestiero* –, così come dichiarato nella relazione di Bolognini:

“Ma gli scienziati son sempre pochi, mentre moltissimi sono coloro che cercano fra i monti distrazione dagli affari, e dolci ozi tranquilli, ovvero aure più fresche e salubre di quelle cittadine o ardite e faticose ascensioni. Ma mentre questi visitatori sono numerosi nelle Alpi Svizzere e Piemontesi, nelle nostre montagne giungono raramente (...) non trovando pronte indicazioni, guide pratiche, alberghi comodi e ben provveduti e quanto può facilitare le escursioni (...) e spesso scoraggiano colle loro relazioni e distolgono dal venire altri, che ne avrebbero avuto il pensiero. (...) A noi dunque il compito di far disparire tutte queste difficoltà, e di far in modo che le bellezze di questi monti come invogliano i forestieri a visitarle, così si presentino loro con tutte le facilitazioni e gli agi che ritrovano nelle Alpi sorelle”⁵³.

La fondazione della SAT rispose quindi in primo luogo alla necessità di modernizzazione economica di quelle vallate, recuperando al contempo il *gap* conoscitivo rispetto agli stranieri che andavano allora descrivendole⁵⁴.

L'intenso coinvolgimento nella direzione della SAT andò per Bolognini sfumando a partire dal 1879, come concorrono a testimoniare i verbali, la composizione delle Commissioni e la “Cronaca Sociale” degli “Annuari”. Più che alla crisi provocata dalle sue note all'articolo di Giovanni a Prato *Di alcune vallate del Trentino* (1876)⁵⁵, che provocarono il sequestro del numero e lo scioglimento della Società (ricostituitasi poi con il nome di Società degli Alpinisti Tridentini) perché recanti “gli elementi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità”⁵⁶, l'allontanamento è da ricondursi al suo trasferimento nella città di Milano e allo spessore del profilo pubblico e degli impegni lì assunti.

Ci è possibile ripercorrere questo percorso e ricostruire al contempo il volto sociale dell'emigrazione trentina nel Regno grazie alla documentazio-

⁵³ “Annuario della Società Alpina del Trentino”, 1 (1874), pp. 20-21. La situazione di totale assenza di servizi per i turisti è deprecata anche dai visitatori stranieri: si veda ad esempio Freshfield, *Italian Alps* (il libro, del 1785, era presente nella biblioteca Bolognini).

⁵⁴ Nell'agosto 1872 usciva sulle pagine de “Il Trentino” di Manfroni l'appendice a puntate *I ghiacciai della Rendena*, con i resoconti dell'alpinista boemo Julius Payer dedicati alle montagne dell'Adamello e della Presanella, con l'intento di “portare a cognizione del pubblico un viaggio che speriamo ecciterà in molti il desiderio di farsi seguaci del sign. Payer” (“Il Trentino”, 1 agosto 1872, p. 1).

⁵⁵ Bolognini, *Note a Giovanni a Prato, Di alcune vallate del Trentino*, p. 163.

⁵⁶ ASTn, Sezione di luogotenenza, Presidiali, anno 1876, busta n. 88, documenti al n. 2436. Nello scritto Bolognini fa riferimento alla distruzione delle “modeste lapidi” dei caduti a Bezzeca, dimenticati “fra la polvere e le macerie” (...) poveri morti! Non si vuol dar pace neppure sotto la terra che pure è italiana”.

ne prodotta dal Circolo Trentino di Beneficenza di Milano⁵⁷. Esso si costituì il 20 dicembre 1879, formalizzando la rete solidale fra gli esuli trentini in Italia che da tempo esisteva⁵⁸. Rappresentò sino alla Prima guerra mondiale il punto di riferimento della diaspora trentina che continuava a riconoscersi nel territorio di provenienza, quel Trentino che stava definendo allora i propri caratteri soprattutto grazie al contributo di quegli emigrati. Bolognini ne venne eletto subito presidente in via provvisoria⁵⁹, segno che si trattava di una persona nota⁶⁰ e che già si era messa in evidenza nella promozione del Circolo. Dopo la breve presidenza dell'avvocato Angelini, eletto il primo marzo 1882, il timone del Circolo passò nuovamente nelle sue mani sino al 1896, quando gli venne conferito il ruolo di presidente onorario⁶¹.

Come emerge dai verbali, la sua non fu una presidenza di mera rappresentanza, ma venne piuttosto intesa come il perno dell'associazione stessa. Partecipò quindi a ogni riunione, promosse attività e interventi, agì nelle commissioni gestendo al contempo una rete di corrispondenze di grande spessore. Per vent'anni, dunque, il Circolo rappresentò il suo ambiente sociale di riferimento; a esso Bolognini diede stabilità e unitarietà di indirizzo, garantita anche dall'omogeneità economico-sociale degli associati, una *élite* di provenienza trentina ben integrata a Milano⁶². Il *parterre* d'elezione del Circolo corrispondeva infatti a quello che era il suo intento: la messa in luce delle eccellenze trentine⁶³. A essere sottolineato era quindi il legame che univa l'emigrazione trentina ai valori dell'opinione pubblica italiana, in primo luogo quello del riconoscimento nello Stato italiano monarchico – privo del Trentino – e dello *status quo*. Per quanto nelle riunioni, testimoniate dai verbali, i soci amassero fare ricorso ai giovanili entusiasmi garibaldini e irredentistici, le evidenze documentarie dimostrano come nella

⁵⁷ FMST, Archivio E/29; al Circolo dedicò uno studio imprescindibile Garbari, *Il Circolo Trentino di Milano*.

⁵⁸ FMST, Archivio E/23.

⁵⁹ FMST, Archivio E/29, fasc. 2, c. 7.

⁶⁰ Protagonista di quella "sociabilità formale" tipica dell'ambiente milanese, Bolognini fu anche "dal '70 al '90, vice presidente della *Forza e Coraggio* – con un altro trentino, il prof. Vigilio Inama, presidente – e partecipava a tutte le gite domenicali, dai 10 ai 20 chilometri, nei dintorni di Milano": Brentari, *Memorie trentine*, p. 33.

⁶¹ FMST, Archivio E/29, fasc. 3, c. 17.

⁶² Fra i soci: Jacopo Baisini, Oreste Baratieri, Mosè Bordato, Ottone Brentari, Carlo Canderlpergher, Vittore Ricci, Lamberto Cesarini Sforza, Vigilio Inama, Andrea Malfatti, Tullio Marchetti, Scipio Sighele e Antonio Tambosi. FMST, Archivio E/29, fasc. 3 "Statuti, verbali delle sedute, corrispondenze".

⁶³ "Essa mira sempre a procurare che, per cagione degli immigrati, il paese nostro si mostri nella miglior luce possibile". Foglio del novembre 1892 indirizzato, assieme a una colletta di soldi, alla "Lega Nazionale". FMST, Archivio E/29, fasc. 2, c. 19.

condotta pratica questi si mantenessero su posizioni prudentissime, dichiarando in ogni occasione la propria estraneità alla politica.

Grande attenzione venne dedicata alla raccolta fondi destinata a opere di solidarietà, così come all'impegno per la difesa della lingua e della cultura italiana del Trentino, sostenendo le iniziative culturali promosse da altri soggetti nel clima venutosi a creare nel corso degli anni Ottanta in seguito ai "tentativi di snazionalizzazione" operati dalle associazioni pangermaniste e alla dilagante pubblicistica italiana in merito. Anche se si trattava di un ambito perfettamente legale, non mancarono comunque incertezze da parte degli associati: lunga titubanza si ebbe in particolare nella scelta di associarsi e sostenere la "Pro Patria", sorta nel 1885, a causa del "carattere politico ch'ella veste". Si decise l'adesione solo in seguito al rassicurante intervento del deputato Felice Cavallotti, contattato in una lettera dall'"amico carissimo" Bolognini "prima di fare altri passi"⁶⁴.

Dopo lo scioglimento d'autorità della "Pro Patria" nel 1890, il Circolo continuò a muoversi in Trentino garantendo il proprio appoggio alla neocostituita "Lega Nazionale", specie attraverso le donazioni di libri alle biblioteche circolanti in regione e la raccolta di fondi per l'erigendo monumento a Dante Alighieri⁶⁵. Su impulso del presidente il Circolo non mancò di intervenire anche a livello nazionale, destinando fondi e corone bronzee ai monumenti in onore di re Vittorio e Garibaldi, ghirlande floreali per le celebrazioni, elargendo pranzi e gite per i soci in occasione di ricorrenze patriottiche. Attività e impegno politico ben lontani dunque dallo sbandierato "fuoco garibaldino"⁶⁶ dell'associazione e dai trascorsi militari di molti fra i suoi soci. Più slogan d'appartenenza che non prospettiva politica incisiva, il patriottismo perseguito dal presidente Bolognini mantenne un profilo politico guardingo nei confronti di possibili posizioni contestative di marca irredentista.

Gli associati erano del resto ben consapevoli di come gli equilibri internazionali lasciassero ben poco spazio di manovra: rivendicare l'annessione del Trentino al Regno avrebbe significato passare all'illegalità e alla dissidenza senza contropartite, cosa che i distinti associati del Circolo non erano certo disposti a fare. Non sorprende dunque che a rimanere fuori da questa associazione, nonostante le ripetute *avances*, fosse una personalità come Ergisto Bezzi, cugino da parte di madre del Bolognini e pure residente a Milano. Rappresentante di quella corrente democratica e mazziniana

⁶⁴ FMST, Archivio E/29, fasc. 2, c. 17.

⁶⁵ Si veda *Simboli e miti nazionali*.

⁶⁶ "E tutto fuoco garibaldino furono i fondatori del Circolo: Nepomuceno Bolognini; Mosè Bordato; Simone Jung". Galvagni, *Ricordi milanesi*, p. 180.

che esigeva la convocazione di una costituente eletta a suffragio universale e l'istituzione di una repubblica rappresentativa popolare, Bezzi continuò sempre a rivendicare l'annessione del Trentino impegnandosi nei circoli irredentisti e repubblicani dell'emigrazione giuliana a Milano, mantenendo al contempo sdegnata distanza dai "codini" e "cortigiani" trentini⁶⁷. Circoli irredentisti e democratici dai quali il Circolo si mantenne sempre lontano, anche se Nepomuceno ebbe un legame di amicizia con uno dei suoi principali esponenti, il "bardo della democrazia" e alfiere delle istanze irredentiste al governo, Felice Cavallotti⁶⁸. Amicizia che non prevedeva tuttavia la condivisione delle istanze repubblicane e radicali: come si può inferire sia dagli scritti che dalla conduzione del Circolo Trentino, possiamo definire Bolognini un liberal-conservatore⁶⁹. La distanza dalle istanze democratico-repubblicane avvicina Bolognini più a un altro ex garibaldino con il quale era in contatto⁷⁰, quell'Oreste Baratieri originario di Condino divenuto nell'Italia crispina degli anni Ottanta governatore della Colonia Eritrea.

Nonostante i legami con personalità di primo piano nel panorama politico italiano e il tutt'altro che insolito approdo parlamentare degli ex garibaldini, Bolognini rimase comunque sempre volutamente estraneo alla politica e all'esercizio del potere. Questo dato emerge con evidenza dall'interessante rapporto che instaura con Ettore Tolomei a partire da una lettera del 30 gennaio 1890⁷¹. Il giovane roveretano, allora a Roma, gli chiese di collaborare alla nascente rivista "La Nazione italiana" con interventi di carattere etnografico, riconoscendogli preminenza nazionale in questo campo e manifestando la volontà di affidare a lui la redazione del periodico. Il fu-

⁶⁷ Così Bezzi a Livio Marchetti, in una lettera del 1913: "Gran bella cosa la Dante, la Lega Nazionale, la Trento e Trieste; salvano la lingua ma non salveranno il paese. Queste associazioni giovarono a far credere ai trentini che associandosi a loro fosse finito il proprio dovere, e si addormentarono". In una lettera all'amico ed editore Locatelli dello stesso anno: "Ma sapete, che i miei compatriotti Trentini vogliono farmi codino come loro! Ieri vennero qui in commissione, mandati dal Circolo Trentino, il prof. Niccoli e certo Giannotti perché intervenga al pranzo che essi danno al Senatore Esterle (...); tutti codinoni della più bell'acqua, e che io non ho mai voluto conoscere personalmente". Bezzi, *Irredentismo e interventismo*, p. 78 e p. 93.

⁶⁸ Cavallotti lo definisce in una dedica del 1873 "amico carissimo": FMST, Archivio E/12, fasc. 5, c. 88.

⁶⁹ "L'è na repubblica!" cioè una vera confusione delle lingue, ove ciascuno può fare quello che vuole, dire quello che gli piace, pagare o non pagare le imposte come meglio gli talenta, e magari bastonare l'esattore. Ma e le leggi? – Che leggi! Comandiamo noi e tanto basta. Chi poi ubbidirà vatelapesca. (...) E provate a dargliela da intendere, che in fin fine la repubblica è un governo come un altro, e magari migliore: 'Bale romane'. Bolognini, *Saggio di proverbi*, p. 324.

⁷⁰ Baratieri, *Pagine d'Africa*, p. 86.

⁷¹ FMST, Archivio H "Circoli Trentini", Busta 5, fasc. 2, c. 6.

turo direttore dell'“Archivio per l'Alto Adige” stava allora avviando il progetto per una rivista settimanale illustrata, che nelle intenzioni doveva “render varia e completa l'illustrazione di tutto ciò che di fuori possiamo raccogliere sotto il santo vessillo dell'*Italianità*”⁷². Dalla seconda lettera ricevuta da Bolognini qualche mese dopo, nel marzo del 1890⁷³, si può intuire come egli avesse risposto alla prima chiedendo rassicurazioni circa la neutralità e l'equilibrio della rivista, rassicurazioni che gli furono puntualmente fornite. Tolomei scrisse: “noi conserveremo una forma temperata che non potrà offendere nessuno; dico forma, perché (a parte i miei e nostri principi radicali) l'irriverentissimo fatto col sistema in voga fra i radicali non giova a nulla”. E ancora: “si tratta di istruire, di far conoscere anche alle classi *colte* d'Italia, che non sanno nemmeno che esiste una questione nazionale, un pericolo linguistico, una deminutio continua dei diritti d'Italia, – di far loro conoscere sotto ogni aspetto storico, etnografico, naturale quelle nostre terre”. Con queste sottolineature, il roveretano contava di far breccia nell'interesse di Bolognini, il quale evidentemente gli aveva scritto di voler “aspettare che uscisse il primo numero per iniziare a scrivere”; ma Tolomei incalzava, fornendo anche dei suggerimenti sugli argomenti di maggior utilità, fra i quali “un articolo sulle tradizioni latina e medioevali italiane che si riscontrano negli usi e costumi del Trentino”.

La rivista uscì da lì a poche settimane, con un numero che ne chiariva l'indirizzo in relazione al clima esasperato creatosi a proposito della “germanizzazione” del Trentino⁷⁴. Nel numero compariva anche una mezza pagina dedicata alla leggenda del “Vajolon” (p. 5), anonima. Bolognini stesso ne aveva parlato sull’“Annuario” due anni prima⁷⁵, ma lo stile dei due pezzi è talmente diverso che risulta difficile attribuirli allo stesso autore.

Nonostante le premure profuse da Tolomei, che preso dall'entusiasmo aveva dichiarato nella prima pagina della rivista la collaborazione anche di Bolognini, il rendenero non contribuirà a nessuno dei 38 numeri usciti che con un brevissimo trafiletto in veste di corrispondente da Milano⁷⁶. La

⁷² “La Nazione Italiana”, 1 (1890), n. 1 (23 marzo), p. 1. “Io avevo fermo nella mente il mio disegno: organo di combattimento per l'italianità d'oltre confine”. Tolomei, *Memorie di vita*, pp. 144-145.

⁷³ FMST, Archivio H “Circoli Trentini”, Busta 5, fasc. 2, c. 6.

⁷⁴ “Gli *Schulvereine* di Berlino e di Vienna spingono gli avidi tentacoli sul versante meridionale delle Alpi e facendo fulcro nelle isole di nazionalità Tedesca, residui etnici di migrazioni antiche, tentano di usurpare la terra nostra”. G. Venezian, *La Società Dante Alighieri*, in “La Nazione Italiana”, 1 (1890), n. 1 (23 marzo), pp. 1-3.

⁷⁵ Bolognini, *Le leggende del Trentino*, 1888, pp. 157-177.

⁷⁶ “Qui la Dante Alighieri lavora come può e con discreto frutto sebbene non abbastanza popolarizzata e appoggiata dalla stampa. *Laboremus*”, in “La Nazione Italiana”, 1 (1890), n. 10 (25 maggio 1890), p. 6.

mancata collaborazione è certo da ricondurre alle posizioni politiche che facevano di quelle pagine l'“organo dei sentimenti ed aspirazioni degli Italiani che vivono in terre italiane oltre i confini politici o raccolti in colonie in ogni parte del mondo”⁷⁷. A quell'altezza temporale, poi, Bolognini aveva già maturato una sua consapevolezza circa la disciplina del folclore che non corrispondeva certo a quella espressa dalla rivista, con il preponderante fascino per le curiosità più bizzarre provenienti dalle colonie africane, precorritrice di quell'antropologia da rotocalco divulgata durante il fascismo.

Se Bolognini non contribuì direttamente alla rivista, la sua figura e il suo lavoro vi entrarono comunque. Oltre ai frequenti richiami alla sua biografia militante, nelle pagine della “Nazione Italiana” troviamo anche la prima lettura irredentista data ai suoi lavori sul folclore⁷⁸: erano i primi passi nella direzione di una più forte commistione fra appartenenza culturale e rivendicazione politica, in una sovrapposizione che cominciava allora a essere consapevolmente formulata. È interessante notare come Bolognini non abbia colto l'occasione offertagli da “La Nazione Italiana” per esprimere direttamente la “militanza irredentista” con articoli suoi, ma sia stata piuttosto la generazione di Tolomei, attiva su quella pagine, ad appropriarsi della sua figura in questo senso.

La sua estraneità alla politica è confermata ancora nel 1890 dalla sua possibile candidatura al collegio di Milano, promossa da un attivissimo Tolomei (il quale resterà sempre in contatto con Bolognini)⁷⁹ nell'intenzione di farne una bandiera per l'irredentismo nazionalista⁸⁰. Come si evince sia dalle pagine della rivista⁸¹ sia in una lettera presso l'Archivio del Circolo

⁷⁷ “La Nazione Italiana”, 1 (1890), n. 10 (25 maggio 1890), p. 4: “Il governo austriaco, che non tardò molto a riconoscere qual sorte di propaganda esercitava la mia rivista, la mise al bando della monarchia” (Tolomei, *Memorie di vita*, p. 149).

⁷⁸ “La Nazione Italiana”, 1 (1890), n. 33 (2 novembre 1890), pp. 1-2.

⁷⁹ “[Nell'anno del Congresso SAT a Fondo, 1892] visitai Bolognini, il vecchio garibaldino simpaticissimo” (Tolomei, *Memorie di vita*, p. 165). In una lettera del 1893 Tolomei gli chiese “aiuto in un lavoro che Ella di certo riconoscerà buono e utile, perché fu Lei precisamente il primo ad averne l'idea e a cominciare l'esecuzione. (...) Intendo parlare di una specie di anagrafe dei Trentini dimoranti nel Regno (...) che io vorrei riprendere”. Il lavoro sarà pubblicato dal Circolo Trentino di Milano nel 1901: *I Trentini immigrati nel Regno d'Italia*. FMST, Archivio H “Circoli Trentini”, busta 5, fasc. 2, c. 8.

⁸⁰ Chiare le intenzioni in una lettera (27 settembre 1890) inviata a Bezzi: “si decise di costituire un Comitato per appoggiare le candidature di nostri conterranei che nelle prossime elezioni generali dovunque sorgeranno ad affermazione del diritto nazionale (...). L'effetto politico sarebbe immenso”. FMST, Archivio B, “Bezzi Ergisto”, busta 2, fasc. 1, c. 1.

⁸¹ “In qualche collegio lombardo, non è ancora determinata la scelta, si lavora attivamente per il nome di Bolognini, trentino, valoroso soldato delle campagne garibaldine (...) uo-

garibaldino di Trieste del 10 novembre 1890⁸², la candidatura stava particolarmente a cuore a Tolomei, ma la cosa non si concretizzò ed è da credere che ciò sia avvenuto per la mancata risposta del diretto interessato.

La volontà di Bolognini di non rivestire alcun ruolo di carattere politico è confermata dall'unico scritto di taglio esplicitamente patriottico, pubblicato nel 1890 e indirizzato ai "giovani trentini"⁸³. A essere indicata come priorità è la difesa della lingua italiana, "prima espressione della nazionalità"; egli si muove ancora una volta nell'ambito della difesa culturale e non in quello dell'appropriazione del territorio.

Non ricorse agli incarichi politici neanche come soluzione alle traversie economiche che in quegli anni (ricordati nelle memorie familiari come "miseri") imperversavano sulla sua famiglia. Oltre alla piccola pensione garantita dai trascorsi militari, il terzetto Bolognini si guadagnava da vivere grazie a diversi espedienti, fra i quali il subaffitto dell'appartamento dove vivevano e nel quale trovò ostello Vittorio De Stanchina, futuro genero di Nepomuceno⁸⁴.

Come testimoniano le memorie del nipote, negli anni Ottanta il patrimonio familiare era stato gravemente compromesso dal fallimento di un'industria di pietre litografiche avviata da Bolognini e da un cognato. "Fu in quel difficile momento economico che mio nonno, per provvedere ai bisogni della famiglia, cercò un lavoro come segretario della Società di esplorazione in Africa"⁸⁵. Egli si impiegò infatti come segretario della "Società italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali"⁸⁶ dal 1885 sino al 1898, quando una malattia lo portò alla morte due anni più tardi, il 19 luglio 1900⁸⁷. Divenne anche capo redattore – di fatto, direttore – del periodico della Società, "L'Esploratore Commerciale. Viaggi e geografia commerciale" dal 1886 al 1894. Si trattò dunque di un coinvolgimento di lunga durata in una realtà rivolta con scopi esplorativi e di espansione commerciale verso l'Africa⁸⁸; l'intensità del legame è confermato dall'ampio spazio che "L'Esploratore Commerciale" dedicò a Bolognini alla sua morte, col

mo di vivace intelligenza e simpaticissimo ai fratelli trentini": "La Nazione Italiana", 1 (1890), n. 33 (2 novembre 1890), p. 7.

⁸² *Archivio Circolo Garibaldi di Trieste Sezione di Milano. Inventari*, p. 59.

⁸³ Bolognini, *Ai giovani trentini*, pp. 11-12.

⁸⁴ "Mio padre era entrato così come dozzinante, e mi diceva sempre che si era innamorato prima di suo suocero che di sua moglie!" (dalle memorie scritte di Andrea de Stanchina).

⁸⁵ Dalle memorie scritte di Andrea de Stanchina.

⁸⁶ Milanini Kemeny, *La Società di Esplorazione Commerciale*. Lo studio della Società è reso difficoltoso dall'assenza di un fondo documentario.

⁸⁷ FMST, Archivio H "Circoli Trentini", busta 5, fasc. 5, c. 35.

⁸⁸ Lo statuto è riportato in "L'Esploratore geografico e commerciale", 1886, n. 1.

necrologio firmato dal presidente Pippo Vigoni⁸⁹. La fascinazione proveniente dall’Africa, del resto, Bolognini l’avrà respirata non solo nell’ambiente di lavoro e nelle frequentazioni che questo comportava, ma più in generale in tutta la città di Milano, come è testimoniato dal ricchissimo panorama editoriale rivolto alle imprese coloniali e alle avventure di esplorazione. Questa fascinazione è riflessa anche dalla collezione di libri di casa Bolognini conservata dalla famiglia⁹⁰. Nella ricchezza della collezione troviamo alcuni volumi editi nella seconda metà dell’Ottocento, testimoni del contesto culturale dell’epoca e degli interessi della famiglia⁹¹.

Negli anni in cui Bolognini lavorò al mensile “L’Esploratore Commerciale”, questo subì modeste modifiche; venne tenuta ferma una sorta di ripartizione in due parti, con la prima riguardante notizie di cronaca e la seconda più propriamente attinente al tema della testata, con articoli di esplorazione commerciale e resoconti di viaggi. Fra gli articoli ne compaiono anche un paio a firma Bolognini: era la figlia Emma, traduttrice dell’esploratore dott. Emilio Holub⁹².

Bolognini scrittore di folclore

La lettura dei resoconti degli esploratori europei sugli usi e costumi dei popoli d’Africa non mancò di riversarsi e stimolare le raccolte folcloriche che Nepomuceno pubblicò in forma di saggio, resoconto e lettera sugli “Annuari” della SAT nel periodo 1875-1892⁹³, con particolare struttura e valenza a partire dal numero 1880-81. Con il numero seguente Bolognini si congedò poi definitivamente dall’esuberante eclettismo – con una predominante cognizione geologica e botanica – che sino allora lo avevano fatto

⁸⁹ “Al nuovo ufficio egli attese con quella solerzia, con quel disinteresse, che furono la sua guida durante tutta la vita, che in lui erano una caratteristica. La nostra istituzione era diventata per lui una seconda famiglia: egli vi era legato da sincero affetto ed essa molto deve al suo cuore, alla sua abnegazione, avendola egli validamente sostenuta attraverso momenti e crisi assai difficili”: “L’Esploratore geografico e commerciale”, 1900, fasc. 15, pp. 226-227.

⁹⁰ La biblioteca è conservata a Livo, in val di Non, da Rita e Sandro Bonvicini, figlio di Elena de Stanchina, prima cugina del nipote di Bolognini, Andrea.

⁹¹ Si tratta di Boner, *Leggende boreali*; Giglioli, *Viaggio della Magenta*; Stanley, *Attraverso il continente nero*.

⁹² “L’Esploratore geografico e commerciale”, 1898, fasc. 6 e 11 e 1890, fasc. 7. “Mia mamma fu mandata in Svizzera per completare la conoscenza del francese e del tedesco, e si impiegò poi come traduttrice” (dalle memorie di Andrea de Stanchina).

⁹³ Il suo primo contributo folclorico (*S. Vigilio di Pinzolo*) venne scritto grazie al confronto con l’abate Giovanni Battista a Prato, come rivela lo scambio epistolare fra i due nel gennaio 1875 (ASTn, “Giovanni Battista a Prato”, busta 13, fasc. 64).

spaziare dalla “protezione degli uccelli” alla meteorologia, dai resoconti di ascensioni alla più minuta descrizione entomologa.

Fra le varie influenze riscontrabili, quella “africanista” inizia a essere espressa nel 1884⁹⁴ con un riferimento ai boscimani nella citazione dell’opera dell’esploratore dell’Africa orientale Joseph Thompson⁹⁵. A partire da quella data, i riferimenti alla letteratura sull’Africa si andranno a intensificare, entrando per tramite di Bolognini nello studio della “tradizione popolare trentina” che allora veniva fondata. A titolo di esempi, segnalo le comparazioni degli usi funebri e matrimoniali tratte da Henry Morton Stanley⁹⁶, firma ricorrente nell’“L’Esploratore”, e dal capitano Cecchi⁹⁷ dei *Viaggi Africani*; quest’ultimo fu recepito tramite l’“Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”⁹⁸, anche se la fonte non è citata (così in diversi altri punti, come a proposito della monumentalistica funebre di “africani ed egizi”⁹⁹ e degli usi matrimoniali del “popolo della Senegambia”¹⁰⁰). Più che una prospettiva antropologica strutturata, a entrare in questi passaggi è tutta la suggestione per l’esplorazione di territori e genti sconosciute (dai monaci del monte Athos ai fachiri dell’India¹⁰¹), la fascinazione per gli spazi immensi spalancati all’immaginazione, rifugio rispetto al presente piuttosto deludente dell’Italia post-unitaria più volte lamentato da Bolognini¹⁰². Tanto forte quella suggestione da appellare in più punti anche i contadini trentini come “nature primitive”, intendendo con ciò sottolineare l’aspetto morale di immediatezza e semplice buon cuore, tipico portato romantico. Bolognini non calca comunque troppo la mano con questi accostamenti, perché i trentini erano, prima che dei “selvaggi”, degli italiani; ed è in particolare in questa ottica che istituisce costanti paragoni fra le varie “costumanze popolari italiane”, attingendo a piene mani dal materiale fornitogli a partire dal 1882 dalla rivista trimestrale di Giuseppe Pitrè “Archivio per lo

⁹⁴ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1884-85, p. 303.

⁹⁵ Thomson, *Through Masai Land*.

⁹⁶ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1885-86, pp. 133-134.

⁹⁷ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1885-86, pp. 139-140.

⁹⁸ Cecchi, *Il matrimonio fra i Galla*.

⁹⁹ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1885-86, p. 134; la fonte è “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 4 (1885), lì dove si parla di *Etnografia di Massua in Africa* (p. 297), *Funerali di Danākili in Assab* (p. 455), *Usi funebri degli Abissini* (p. 598).

¹⁰⁰ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1884-85, p. 285; la fonte è “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 3 (1885), p. 608.

¹⁰¹ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1888, pp. 94-95.

¹⁰² “Ma la nostra Italia, col salì scendi continuo della terra, ove andrà a finire? Certo sotto al mare, e non le farebbe male questa lavatina, purché possa poi risalire linda e pettinata a dovere”. Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1885-86, p. 302.

studio delle tradizioni popolari”, vera miniera di informazioni e prospettive per il folclorista della val Rendena.

La rivista palermitana, motore e strumento di raccordo per la nascente scienza folclorica nazionale, costituì il nutrimento principale delle sue raccolte sugli usi e costumi, in particolare per la scelta delle categorie (leggende, fiabe, proverbi, indovinelli, canti e balli, usi e costumi) e per le comparazioni che i contributi lì raccolti gli stimolavano¹⁰³. Gli permise di estendere l’interesse folclorico dal più tradizionale ambito di canti popolari, proverbi e leggende (queste ultime già studiate con ampiezza di metodo dalla scuola tirolese tedesca), a quello più ampio di “demopsicologia” (l’insieme degli usi e costumi) sviluppato dal Pitrè, smarcando al contempo gli studi etnografici trentini dall’esclusivismo storico-linguistico allora prevalente¹⁰⁴. L’affiliazione al Pitrè è manifestata dallo stesso Bolognini che lo definisce “papà del folclorismo italiano” in una dedica a penna premessa all’estratto *Usi e costumi del Trentino* (1888), a lui inviato come omaggio¹⁰⁵.

Uscirono quindi nell’“Annuario” 1883-1884, sotto lo pseudonimo di *Nescio* e con un andamento particolarmente brioso, gli articoli in forma di lettera che costituiscono forse il suo lavoro più noto, certamente il più ampio: *Usi e costumi del Trentino*. Gli articoli di Bolognini non raccoglievano solo le tradizioni popolari espresse dal mondo immaginario legato alle leggende, ma si estendevano a comprendere i canti, i giochi, gli usi di corteggiamento, nuziali e funebri, i balli, i proverbi, i cicli dell’anno e della vita. In quelle pagine veniva stabilita una parte considerevole della tradizione popolare trentina, intesa per la prima volta come oggetto di studio complessivo e distinto.

Nonostante Nepomuceno fosse, e sempre si considerasse, un semplice “raccoltore di tradizioni popolari” decisi a pubblicare “per invogliar

¹⁰³ Ad esempio Placucci, *Usi e pregiudizi dei contadini*; Nerucci, *Storie e cantari*. Dal modello della rivista egli riprende oltre che il raffronto fra le diverse tradizioni popolari contemporanee, la centralità metodologica delle comparazioni fra queste e il mondo classico dei latini.

¹⁰⁴ Si veda lo scarto introdotto dal Bolognini confrontando Malfatti, *Etnografia trentina*, e la definizione che Nepomuceno dà di “folklore” in *Usi e costumi del Trentino*, 1891-92, pp. 109-110; così come la polemica intercorsa a distanza fra i due a proposito della leggenda sul passaggio di Carlo Magno: Malfatti, *Una leggenda della Rendena*, pp. 12-17 e Bolognini, *Fiabe e leggende della Rendena*, p. 163.

¹⁰⁵ “Al papà del folclorismo G. Pitrè. Omaggio. N. Bolognini”: Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*. Dedicata autografa di Bolognini premessa al volume, conservato presso l’Archivio della Biblioteca etnografica Giuseppe Pitrè di Palermo. “Quanto preziosa sia questa raccolta di *Usi e costumi del Trentino*, non è chi non veda”: Giuseppe Pitrè, in “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 3 (1884), p. 150. Presso la Biblioteca è conservato anche l’estratto *Saggio di proverbi e modi proverbiali trentini* (1882) con dedica “Al chiarissimo Sign. Giuseppe Pitrè l’autore” in frontespizio.

altri a far meglio e più largamente, e chiamare tutti a raccolta”¹⁰⁶, il suo contributo trovò larga accettazione all’interno degli ambienti più maturi del folclore italiano. A lungo i suoi scritti saranno considerati come gli unici sulle tradizioni popolari trentine¹⁰⁷, recensiti ben tredici volte nell’“Archivio” e indicati otto volte nella *Bibliografia delle tradizioni popolari d’Italia* del Pitrè¹⁰⁸. Rispetto al loro autore, maggior riconoscimento sembrava attribuirgli proprio il folclorista siciliano:

“Quanta materia messa assieme in un centinaio di pagine! E pensare che l’A., pur sentendone il valore, non dà all’opera sua importanza alcuna contentandosi di darla ai lettori alla buona, senza pretesione! Gran bella cosa il poter vedere un giorno ordinato in un bel volume tutto il Folklore del Trentino venuto fuori nelle pubblicazioni del Bolognini! Noi lo desideriamo per gli studi”¹⁰⁹.

Nonostante la sua “naturale intuizione di ciò che meglio risponda alle esigenze della demopsicologia”¹¹⁰, Nepomuceno non pervenne mai a quella sistematizzazione. Forse perché, come scrive – e noi siamo inclini a credergli – “la pazienza non fu mai il mio forte” e nel suo tempo libero avrà preferito correre incontro all’“incanto di luce e grandezza” delle sue adorate montagne, capaci di strapparlo dal “disgusto di questa società viziata” per ricondurlo “dove si ha ad amare le genti di tutto il mondo”¹¹¹.

Qualche anno più tardi, con l’arrivo del nuovo secolo, si sarebbe chiusa anche la sua vita, quella di uomo dell’Ottocento unico e al contempo tipico di un certo tipo di borghesia del periodo: eclettica, colta, protagonista generosa e appassionata. Un uomo pienamente partecipe di tutte le spinte, le battaglie, a volte le contraddizioni, degli anni che gli erano toccati in sorte.

¹⁰⁶ Bolognini, *Le maitinade della Rendena*, p. 119. De Gubernatis, nel suo *Piccolo dizionario* (1895), lo definiva comunque “scrittore e folclorista”: segno di come la distinzione sia forse più netta dal nostro punto di vista che da quello dei suoi contemporanei.

¹⁰⁷ Ad esempio Savy-Lopez, *Leggende delle Alpi*, in varie parti del testo; o ancora, D’Ancona, *Poesia popolare italiana*, p. 245.

¹⁰⁸ Pitrè, *Bibliografia delle tradizioni popolari d’Italia*.

¹⁰⁹ “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 12 (1893), p. 296. Pitrè si dispiaceva in particolare della difficoltà per gli studiosi di reperire quelle pubblicazioni: “La materia che il Bolognini è venuto un po’ alla volta offrendo agli studiosi è ormai tale da fornire un bel volume sul Folklore Trentino: e sarebbe già tempo che egli pensasse di regalarcelo. Farebbe, lo creda a noi, opera utile a quanti amano la scienza, la maggior parte dei quali cercherà invano le svariate raccolte da lui fin qui stampate negli Annuari della ‘Società degli Alpinisti Tridentini’ e tirate in pochi esemplari in opuscoli a parte”. “Archivio delle tradizioni popolari”, 5 (1886), p. 605.

¹¹⁰ “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 12 (1893), p. 296.

¹¹¹ Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1886-87, p. 347.

“Lei vuole sapere la ragione recondita del pseudonimo che mi piace assumere in queste lettere. *Nescio vos* – non vi conosco – ecco cosa dirà S. Pietro quando io e forse anche Lei ci presenteremo alle porte del Paradiso per entrarvi e prendere un posticino fra quella beata contemplazione; e così si avrà a rifare la via percorsa e andare a finire chi sa in quale luogo più ospitale”¹¹².

¹¹² Bolognini, *Usi e costumi del Trentino*, 1883-84, p. 288.

Bibliografia di Nepomuceno Bolognini (in ordine cronologico)

- Relazione dei Soci Nepomuceno Dr. Bolognini e Massimiliano Dr. Ambrosi delegati a rappresentare la Società alpina del Trentino nel Congresso degli Alpinisti Italiani a Bormio*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 1 (1874), pp. 61-69.
- Altezze delle vette principali e più celebri del globo e specialmente di quelle delle Alpi e dei gruppi primari del Trentino*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 1 (1874), pp. 151-186.
- Cenni storici sui Club alpini*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 1 (1874), pp. 187-199.
- Ricordi agli alpinisti*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 1 (1874), pp. 201-233.
- Previsione del tempo*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 1 (1874), pp. 234-238.
- Protezione degli uccelli: lettura*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 2 (1875), pp. 19-23.
- La vera Tosa*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 2 (1875), pp. 42-47.
- La Valle di Genova*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 2 (1875), pp. 130-156.
- S. Vigilio di Pinzolo, S. Stefano di Carisolo, le Danze macabre e la Leggenda di Carlo Magno*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 2 (1875), pp. 157-199.
- Seguito dei cenni storici sui Club Alpini d'Europa*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 2 (1875), pp. 240-246.
- Salita alla Cima Roma (3000 m. circa) il 26 agosto 1875*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 3 (1876), pp. 69-82.
- Note in Giovanni a Prato, Di alcune vallate del Trentino*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 3 (1876), pp. 153-189; ristampate in “Trentino. Rivista della Legione Trentina”, 8 (1932), n. 6/7, p. 200.
- Ancora del passaggio di Carlo Magno per Val Camonica e Val Rendena*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 3 (1876), pp. 207-208.
- Indicazioni osservazioni e materiali utili a raccogliersi*, in “Annuario della Società alpina del Trentino”, 3 (1876), pp. 216-219.
- Salita alla Cima d'Asta (2851 m.)*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 4 (1877), pp. 63-73.
- Le grotte e le cascate del Varone presso Riva*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 4 (1877), pp. 74-76.
- Cascata del Ponte Alto presso Trento*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 4 (1877), pp. 78-81.
- Note in Antonio Stoppani, Le Marmitte dei Giganti*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 4 (1877), pp. 156-176.
- Dai monti trentini. Lettere*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 4 (1877), pp. 177-212.
- Il Monte Tonale*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 6 (1879-80), pp. 99-104.

- La Valle di Rabbi*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 6 (1879-80), pp. 105-108.
- Le Maitinade della Rendena. Saggio*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 6 (1879-1880), pp. 117-142 (nuova ed. con introduzione di Tranquillo Giustina, Tione, Editrice Rendena, 1998).
- I Lavini di Marco*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 6 (1879-80), pp. 241-244.
- Un'altra maitinada della Rendena*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 6 (1879-80), pp. 424-425.
- Fiabe e leggende della Rendena. Saggio*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 7 (1880-1881), pp. 117-164 (anast.: *Maitinade, fiabe e leggende della Rendena*, Bologna, Forni, 1979; nuova ed. con introduzione di Tranquillo Giustina, Tione, Editrice Rendena, 1996).
- Saggio di proverbi e modi proverbiali trentini*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 8 (1881-82), pp. 279-328 (anast.: Trento, Panorama, 1960).
- Usi e costumi del Trentino. Lettere*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 10 (1883-84), pp. 253-304; 11 (1884-85), pp. 261-304; 12 (1885-86), pp. 115-168; 13 (1886-87), pp. 275-348; 14 (1888), pp. 94-156; 16 (1891-92), pp. 109-208 (anast.: Bologna, Forni, 1979).
- Le leggende del Trentino*, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, 10 (1883-84), pp. 305-327; 11 (1884-85), pp. 305-327; 12 (1885-86), pp. 169-188; 13 (1886-87), pp. 349-360; 14 (1888), pp. 157-178 (anast.: Bologna, Forni, 1979; nuova ed. con introduzione di Tranquillo Giustina, Tione, Editrice Rendena, 1997).
- Ai giovani trentini*, in *Alla Società Pro patria nell'occasione del suo terzo congresso generale: omaggio di alcuni studenti trentini*, Zanichelli, Bologna 1890, pp. 11-12.
- “*Qui la Dante Alighieri lavora...*” in “La Nazione Italiana”, 1 (1890), n. 10 (25 maggio 1890), p. 6.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACTn = Trento, Archivio storico del Comune
ALPT = Trento, Archivio del Liceo “Giovanni Prati”
APTn = Trento, Archivio provinciale
ASTn = Trento, Archivio di Stato
FMST = Trento, Archivio Fondazione Museo storico del Trentino
SAT = Trento, Archivio della Società Alpinistica Tridentina

Alla società Pro Patria nell'occasione del suo Terzo Congresso Generale. Omaggio di alcuni studenti tridentini, Bologna, Zanichelli, 1890.

Archivio Circolo Garibaldi di Trieste Sezione di Milano. Inventari, a cura di Adriana Casertano, Trieste, Civico Museo di Storia Patria, 2010.

Oreste Baratieri, *Pagine d'Africa (1875-1901)*, a cura di Nicola Labanca, Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1994.

Marco Bellabarba, *Italiani d'Austria fra Otto e Novecento*, in *Minoranze negli imperi*, a cura di Brigitte Mazohl-Wallnig, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 397-439.

Edoardo Benvenuti, *Ergisto Bezzi e la cospirazione mazziniana per sollevare e invadere il Trentino nel 1863-1864*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, 1 (1914), pp. 641-657.

Sergio Benvenuti, *Protagonisti. I personaggi che hanno fatto il Trentino*, Società iniziative editoriali, Trento 1997.

Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Ergisto Bezzi, *Alla gioventù italiana*, in “Bollettino del Museo trentino del Risorgimento”, 20 (1970), n. 1, pp. 16-19.

Ergisto Bezzi, *Irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici 1903-1920*, a cura di Terenzio Grandi, Bice Rizzi, Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1963.

Quirino Bezzi, *Nel centenario dei Mille*, in “Bollettino Società Alpinisti Tridentini”, 32 (1960), n. 3, pp. 2-7.

Quirino Bezzi, *Nepomuceno Bolognini, padre del folklore trentino*, in “Strenna Trentina”, 51 (1972), p. 29.

Quirino Bezzi, *Una vita intessuta di ideali*, in “Strenna Trentina” 53 (1974), pp. 121-122.

Francesca Bonfioli, Manuela Bonfioli, Ennio Lappi, *La fabbrica dei cristalli. Storia dell'industria vetraria ottocentesca a Carisolo*, Carisolo, Fondazione Maria Perinci Antica Vetreria, 2010.

Ottone Brentari, *Memorie trentine. Nel regno della storia e della leggenda*, Trento, Scotoni e Vitti, 1909.

Edoardo Giacomo Boner, *Leggende boreali*, Milano, Quadrio, 1886.

Gualtiero Castellini, *Eroi garibaldini*, Bologna, Zanichelli, 1911.

Antonio Cecchi, *Il matrimonio fra i Galla*, in “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 5 (1886), pp. 129-133.

- Eva Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Carlo Colò, *I vecchi rifugi SAT: il Bolognini*, in "Bollettino della Società Alpinisti Tridentini", 19 (1955), n. 1, pp. 1-3.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono (1776-1848)*, Trento, TEMI, 1963.
- Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani & c., 1895.
- Francesco Ercole, *Bolognini Nepomuceno*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, 1, Roma, Tosi, 1941.
- Carmen Flaim, *Seme latino o seme germanico? Istanze nazionalistiche nelle raccolte ottocentesche di fiabe trentine in Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Belle Époque*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2001, pp. 485-509.
- Douglas W. Freshfield, *Italian Alps. Sketches in the mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino and Venetia*, London, Longmans, Green & C., 1875.
- Giannino Galvagni, *Ricordi milanesi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 42 (1963), pp. 179-205.
- Maria Garbari, *Il Circolo Trentino di Milano: l'irredentismo trentino nel Regno*, Trento, TEMI, 1979.
- Maria Garbari, *L'emigrazione nel Regno delle forze intellettuali ed economiche del Trentino*, in *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia, 1990, pp. 319-335.
- Enrico Giglioli, *Viaggio della Magenta intorno al globo. Con una introduzione etnologica di P. Mantegazza*, Milano, Hoepli, 1876;
- Tranquillo Giustina, *Nepomuceno Bolognini (verso il primo centenario)*, in "Judicaria", (1997), n. 34, pp. 6-27.
- Tranquillo Giustina, *L'uomo guidato dal cuore*, in "Strenna Trentina", 2001, pp. 185-187.
- E. Guastaldo, *Orazione funebre in onore del Colonnello garibaldino Nepomuceno Bolognini*, Milano, Circolo Trentino, 1900.
- Ennio Lappi, *Il vetro nella storia trentina nel XVIII e XIX secolo*, in *L'avventura del vetro*, Milano, Skira, 2010, pp. 231-235.
- Bartolomeo Malfatti, *Etnografia trentina*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 1 (1881-82), pp. 1-22.
- Bartolomeo Malfatti, *Una leggenda della Rendena*, in *Strenna Trentina per l'anno 1881*, Trento, Küpper-Fronza, 1880 pp. 12-17.
- Tullio Marchetti, *Fatti, uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento (1848-1918)*, Trento, Scotoni, 1926.
- Anna Milanini Kemeny, *La Società di Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- Danilo Mussi, *Bibliografia di Bolognini Nepomuceno*, in "Judicaria", (1997), n. 34, pp. 28-29.
- Nepomuceno Bolognini l'uomo dei sette peccati: nel primo centenario della morte: 1900-2000*, a cura di Tranquillo Giustina, Tione, Editrice Rendena, 2000.

- Mauro Nequirito, *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1999.
- Mauro Nequirito, *Gli studi sul folclore in Trentino tra Otto e Novecento*, in "SM Annali di S. Michele", 9-10 (1996-97), pp. 231-274.
- Gherardo Nerucci, *Storie e cantari ninne nanne e indovinelli del Montale nel circondario di Pistoja*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", 2 (1883), pp. 503-562.
- Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, Trento, Perini, 1853.
- Carlo Piovan, *Bolognini Nepomuceno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 354-355.
- Giuseppe Pitrè, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino-Palermo, Clause, 1894.
- Michele Placucci, *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", 3 (1884), pp. 317-526.
- Angelo Prati, *Folclore trentino*, Milano, Trevisini, 1925 (anast.: Bologna, Forni, 2005).
- Enrico Quaresima, *I montanari del Trentino, in 1872-1922: La Società degli Alpini-tridentini nel suo primo cinquantennio*, Trento, Scotoni e Vitti, 1922, pp. 133-179.
- Pietro Pedrotti, *Nepomuceno Bolognini apostolo dell'Alpinismo e fondatore della SAT*, in "Montagne e uomini", 3 (1951), n. 31-32, pp. 33-34.
- Giovanni Salvadori del Prato, *Nepomuceno Bolognini*, in "Bel Trentino", 7 (1973), n. 15, pp. 16-19; n. 17, pp. 23-26.
- Maria Savy-Lopez, *Leggende delle Alpi*, Torino, Loescher, 1889.
- Simboli e miti nazionali tra '800 e '900, Atti del convegno di studi internazionali, Trento 18-19 aprile 1997*, a cura di Maria Garbari, Bruno Passamani, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1998.
- Henry Morton Stanley, *Attraverso il continente nero*, Milano, Fratelli Treves, 1879.
- Joseph Thomson, *Through Masai Land: a journey of exploration among the snowclad volcanic mountains and strange tribes of Eastern equatorial Africa*, London, Low, Marston, Searke & Rivingston, 1884.
- Ettore Tolomei, *Memorie di vita*, Milano, Garzanti, 1948.
- I trentini immigrati nel Regno d'Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Milano, Agnelli, 1901.
- Antonio Zieger, *Il tentativo mazziniano del 1863-64 attraverso gli atti ufficiali*, Trento, Seiser, 1964.